

Presentazione

*A Ludovica e Beniamino,
con l'auspicio che possano vivere in un'era nella quale
la guerra sarà solo un ricordo del passato.*

Nonostante le apparenze, questa non è una storia della guerra. Un simile progetto richiederebbe uno storico di professione e uno spazio molto maggiore. In questa opera viene esplorato – con il metodo delle scienze sociali – solo un aspetto, per quanto importante, del complesso e variegato fenomeno bellico: le origini del potere militare. La cadenza cronologica degli eventi bellici qui descritti – che non vuole essere esaustiva – è stata adottata per ragioni espositive, ed è finalizzata ad aiutare il lettore ad orientarsi nelle varie epoche. L'altra limitazione di questa trattazione è che è concentrata sull'evoluzione istituzionale e militare in Occidente. Questo è dovuto, da un lato, alla scarsa padronanza di chi scrive della ricchissima letteratura extraeuropea in materia. Dall'altro lato, questo è dovuto al fatto che l'attuale tipo universale di organizzazione politica – lo Stato – si è evoluto in Europa occidentale, per poi proliferare nelle altre parti del globo (Poggi 1978). A partire dagli sviluppi politici ed intellettuali degli ultimi decenni, una trattazione completa del fenomeno bellico richiederebbe di travalicare i confini occidentali.

Questo lavoro ha preso forma mentre chi scrive era impegnato a contribuire alla nascita di un nuovo centro di studio sulle relazioni internazionali a Trento: il CERPIC (Research Project on International Politics and Conflicts Resolution) della Fondazione Bruno Kessler. L'occasione di frequentare le Alpi, da sempre territorio di confine e di passaggio, ha rafforzato la determinazione a confrontarsi, da scienziato politico, con l'evoluzione storica di un fenomeno che ha contribuito a plasmare l'Europa e il mondo come sono oggi. A Trento chi scrive ha anche trovato un vivace clima intellettuale, e le solide professionalità della Fondazione hanno consentito di portare a termine questo lavoro, con il contributo della Provincia autonoma di Trento. Non si può quindi non riconoscere i meriti di Maria Ballin, Moira Osti, Andrea Simoni, Gabriele Weber e Chiara Zanoni senza i quali questo libro non avrebbe visto la luce, almeno in questa forma. Si ringraziano anche i colleghi Riccardo Brizzi, Emanuele Castelli, Michele

Chiaruzzi, Fabio Giusberti, Angelo Panebianco e Lorenzo Zambenardi, che hanno pazientemente letto le varie bozze, migliorandole con erudizione e generosità. Voglio poi cogliere l'occasione per ricordare i maestri che hanno a vario titolo ispirato e guidato la mia formazione intellettuale e professionale, e che mi hanno insegnato a non temere di affrontare questioni ambiziose e problematiche: oltre al già citato Angelo Panebianco, Richard Betts, Christopher Coker, Giorgio Freddi, Pierre Hassner, Christopher Hill, Robert Jervis, Giovanni Sartori e Kenneth Waltz.

La tesi di questo libro è che il potere militare non possa essere compreso senza guardare alla società nel suo complesso. Questa idea, in linea con la tradizione clausewitziana (Clausewitz 1976), affonda le sue radici nel pensiero illuminista di Edward Gibbon (1781-1789) e di Adam Smith (1776), è stata sviluppata sistematicamente da Max Weber (1961) e Hans Delbrück (1990), e si trova più recentemente – ad esempio – nelle opere di Samuel Finer (1999) e Michael Howard (1978). È dalle spalle di questi giganti che la ricerca in questo lavoro è partita, facilitando enormemente il compito di chi scrive. La motivazione per riconfermare questa tradizione di pensiero è duplice. Da un lato, se il potere militare dipende dalle caratteristiche sociali in cui ha origine, non può esserci un unico tipo di potere militare, poiché molteplici sono i tipi di società. È pertanto impossibile valutare compiutamente il potere militare delle diverse potenze ricorrendo solo ad elementi quantitativi, siccome è evidente la necessità di prendere in considerazione anche fattori qualitativi, e mai come oggi, in un mondo plurale e globale, questo non deve essere dimenticato. Dall'altro lato, nella letteratura e nelle opinioni che popolano i mass media vi è una certa tendenza a «ridurre» il potere militare ad un unico elemento: uno stratagemma di un comandante, un espediente tattico o un particolare sistema d'arma. Ultimamente, sempre più spesso, è una particolare tecnologia ad essere identificata come un elemento determinante degli esiti bellici. In questo libro si ricorda invece come fenomeni complessi richiedano spiegazioni multicausali e che anche la tecnologia più sofisticata richiede un'adeguata organizzazione e una sapiente strategia per essere applicata con successo. Secondo la lezione di Isaiah Berlin (1953), il pluralismo della volpe supera il monismo del riccio nella spiegazione delle vicende umane.

La divisione in due volumi di questa opera non è dovuta alla lunghezza dell'esposizione, che al contrario è stata quanto più sintetica possibile per un argomento così vasto, ma alla presenza di un ricco apparato iconografico, inserito con la speranza che la memoria visiva possa stimolare il lettore a orientarsi tra le trasformazioni qui raccontate. Nell'era di internet, anche i libri possono forse adattarsi ai più brevi tempi di attenzione di lettori sempre più bombardati da stimoli, oltre a godere della massa di informazioni – grafiche e testuali – che si trovano nella rete. In questo mi hanno aiutato generazioni

di studenti, invitandomi a sperimentare nuove tecniche di insegnamento – mediante, ad esempio, le visualizzazioni emblematiche dei vari concetti – e ricordandomi il valore di un'educazione incentrata su luoghi e fatti, un valore rispetto al quale non sempre concordano i programmi scolastici del Ministero, ma che chi scrive ritiene invece fondamentale per costruire poi opinioni e concetti su basi solide. A confermare lo stretto legame tra guerra e società, non mancano in ogni epoca rappresentazioni artistiche di eventi militari (nella pittura e nella scultura, ma anche nella letteratura, nella poesia, nella musica e nel cinema) ed è pertanto possibile accompagnare il lettore con immagini che possano illustrare i vari cambiamenti analizzati in questa sede. A questo proposito, chi legge troverà quattro fili intrecciati tra loro. Il più importante è quello del testo, al quale si affiancano 95 figure, 45 tavole cartografiche e 16 schede che raccontano specifici eventi bellici più in dettaglio. Sebbene il lavoro sia pensato come unitario, ciascuno di questi generi rappresenta anche un percorso autonomo che il lettore potrà, a sua discrezione, seguire.